



La sentenza di Venezia

# Troppi crediti non saldati, non paga l'Iva: assolto

L'imprenditore era accusato di frode fiscale ma aspettava soldi da Comuni e multinazionali. Non è l'unico verdetto del genere

■ ■ ■ **ALESSANDRO GONZATO**  
VENEZIA

■ ■ ■ Per oltre due anni non ha versato l'Iva allo Stato. Il giudice, però, ha deciso di assolverlo dall'accusa di frode fiscale. Il motivo è presto detto: l'imprenditore, che a Marcon - nel Veneziano - amministra un'azienda con un fatturato superiore ai 3 milioni di euro e dà lavoro a una trentina di dipendenti, non aveva alcuna intenzione di truffare l'Erario. Semplicemente non ce la faceva proprio a pagare la somma richiesta, circa 135mila euro. La colpa, come si legge nella sentenza, era di alcune pubbliche amministrazioni e di due colossi della telefonia mobile che non avevano saldato le fatture arretrate. L'imprenditore, assistito dall'avvocato Franco Miotto, è stato quindi assolto. Il legale è riuscito a dimostrare, documenti alla mano, l'onestà del proprio assistito. «Una volta che le fatture sono state pagate dai debitori - dice - l'imprenditore ha subito chiesto e ottenuto la rateizzazione dell'Iva non versata». Ora che il titolare d'azienda finalmente è riuscito a farsi pagare quanto gli spettava, sta cominciando a versare i 135mila euro che deve al fisco. Ci vorrà parecchio tempo perché saldi tutto, ma se non altro lo potrà fare senza l'angoscia di un'accusa penale.

L'assoluzione, naturalmente, non può che far piacere. La decisione del magistrato è certamente di buon senso e contribuirà a consolidare una tendenza giurisprudenziale che vede sempre più imprenditori creditori, quindi nel giusto, assolti dai giudici. Tanto per rimanere in Veneto, quello che una volta veniva definito la "locomotiva d'Italia", lo scorso luglio vi avevamo raccontato la storia del 53enne Enrico Stobbia che, nel 2009, prima di dichiarare fallimento - era a capo di una piccola ditta di autotrasporti nel Padovano - si era premurato di pagare fino all'ultimo centesimo i propri

dipendenti e i fornitori. Allo Stato, però, non era riuscito a versare 207mila euro di Iva e 67mila di ritenute d'acconto. Questo mancato pagamento l'aveva fatto finire davanti al giudice del tribunale di Este con l'accusa di omesso versamento. Ma il magistrato, dopo che il legale di Stobbia era riuscito a dimostrare la buona fede dell'assistito - sottolineando anche come in passato non avesse mai avuto alcun problema col fisco - aveva deciso di assolverlo. Secondo il giudice,

l'imprenditore aveva fatto di tutto per sistemare la propria posizione con l'erario. Dal punto di vista penale è stato assolto, ma va comunque precisato che il debito nei confronti dello Stato permane nel processo riguardante il fallimento dell'azienda.

Altro caso è quello di Roberto Tosello, 52 anni, assolto due mesi fa dalla sezione di Chioggia del tribunale di Venezia «perché il fatto non costituisce reato». All'imprenditore, attivo nel settore tessile, veniva con-

testato il mancato versamento di 220 mila euro di Iva. Senonché anche il suo legale era riuscito a dimostrare che il debito era dovuto alla gravissima crisi del settore. E ancora, ad inizio anno, un imprenditore milanese era stato assolto dall'accusa di evasione fiscale perché i giudici avevano considerato il suo debito col fisco come una «causa di forza maggiore»: pure nel suo caso non esisteva il dolo. Così come non aveva alcuna intenzione di frodare lo Stato il titolare d'azienda fiorentino che, a settembre 2012, non aveva pagato 176 mila euro di Iva. Anche lui, come molti suoi colleghi, non era riuscito a farsi pagare dai clienti una serie infinita di fatture. E chi aveva provveduto, l'aveva fatto con grande ritardo. Anche l'imprenditore toscano, prima di regolarizzare la propria posizione con l'Agenzia delle Entrate, aveva fatto di tutto per riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti e dei fornitori.

Il commento

## Evviva: evadere per vivere non può più essere reato

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ È proprio vero che la magistratura, nel bene e nel male, fa spesso le veci del Parlamento. Il legislatore troppe volte tarda ad adeguare le leggi allo stato di fatto e così nasce la giurisprudenza creativa, che ha però il difetto di alimentare la discrezionalità delle toghe. Infatti, se un giudice non solo applica la norma ma la inventa, questa è espressione della volontà di questo o quel magistrato e non dell'organo costituzionalmente preposto a fare le leggi.

Fortunatamente le toghe prendono atto del fatto che al reato di evasione fiscale non debba essere necessariamente sotteso il disegno fraudolento. Non può essere condannato a cuor leggero l'imprenditore che non paga l'Iva solo perché preferisce sfamare la famiglia propria e dei propri dipendenti prima di quella romana. Nel solito silenzio del potere esecutivo perennemente affaccendato nel tirare a campà, ci pensa dunque il tribunale di Venezia a consolidare un nuovo filone giurisprudenziale che non configura il reato di evasione fiscale nella condotta di chi dimostri la propria buona fede. Se manca la volontà di evadere le tasse, il presunto reo va assolto. Se la crisi e la difficile situazione finanziaria dell'azienda afflitta dagli insoliti non permettono il pagamento regolare delle imposte, non sussiste la frode fiscale, ma semmai il diritto alla loro rateizzazione.

Questi i principi ribaditi dalla Corte lagunare nella recente sentenza che ha assolto un imprenditore di Marcon reo di non aver versato 135 mila euro di Iva al quale la Procura, su segnalazione dell'Agenzia delle Entrate, aveva contestato l'evasione fiscale. Una boccata di ossigeno per chi, oltre ad aver accumulato debiti ed essere in odor di fallimento, rischiava una condanna penale con tutte le ulteriori conseguenze interdittive. E se consideriamo che l'80% delle Pmi non è in regola con il fisco, le sentenze veneziane sono una vera e propria salvezza per molti piccoli imprenditori in difficoltà. Sarà interessante vedere cosa ne penseranno le corti di seconda e terza istanza, ma intanto il dado è tratto: l'evasione di buona fede non è reato, almeno a Venezia.

La politica qualche tempo fa, anche per bocca del responsabile economico del Pd Fassina, aveva balbettato il concetto di «evasione della sopravvivenza», senza però trarne alcuna conseguenza legislativa che alleviasse le pene degli imprenditori. Ecco allora correre ai ripari un tribunale che crea una figura giurisprudenziale che fa cioè: l'«evasione forzata», quella di chi è in un mare di debiti e non ha alternative. Basti alla Lettocrazia che gli imprenditori siano alla fame con il capannone ipotecato e le ganasce all'auto, ma almeno la fedina fiscale di quelli perbene la lasciamo intonsa.

### LE DUE STAR DEL NUOTO

## Magnini e Pellegrini sono di nuovo fidanzati

«Diciamo che io mi sono dato parecchio da fare. Ho fatto molte mosse. E Federica me lo ha consentito. Se non ci fosse la volontà di entrambi, non saremmo qui». Filippo Magnini ha raccontato a "Oggi" i suoi sforzi per riconquistare Federica Pellegrini, dopo la sofferta rottura avvenuta qualche mese fa. «Credo nel matrimonio e mi piace l'idea della vita familiare. Arriverà al momento giusto». [LaPresse]



■ ■ ■ **BRUNO FERRARO\***

■ ■ ■ Tra la fine della precedente legislatura, nel 2012, e l'inizio dell'attuale, è diventata legge dello Stato, a larghissima maggioranza, quella che equipara figli legittimi e figli naturali, ovvero nati da genitori non uniti in matrimonio. Possono dunque essere riconosciuti i figli adulterini, i figli incestuosi (ovvero nati da genitori non aventi diritto a sposarsi fra loro a causa di vincoli di sangue o di parentela) ed i figli concepiti da uno stupro od altro atto violento.

Sembrava, a prima vista, una conquista di civiltà, l'abbattimento di un muro anacronistico, il raggiungimento di un risultato storico, la felice conclusione di una storica battaglia dei radicali, l'attuazione del principio di piena tutela dei figli a prescindere



### L'angolo della giustizia

## I dubbi sulla legge che equipara figli legittimi e naturali

dalla loro nascita dentro o fuori del matrimonio. Confesso che anch'io, nell'immediatezza, l'avevo pensata allo stesso modo, e anzi mi ero spinto oltre, auspicando l'eliminazione della distinzione fra tribunale ordinario e tribunale per i minorenni con conseguente istituzione del tribunale della famiglia. L'equiparazione delle due categorie di figli toglieva infatti qualsiasi residuo fondamento ai tribunali minorili, che storicamente nacquero per occuparsi dei figli naturali lasciando ai tribunali ordinari la competenza per i figli legittimi. Ebbi ad esclamare, addirittura, che un Mussolini (Benito) aveva

istituito nel 1934 i tribunali minorili e un'altra Mussolini (Alessandra, prima firmataria della proposta di legge) ne decretava il superamento: conquista di civiltà la prima, risalente all'epoca in cui dei figli naturali non si preoccupava nessuno; conquista di civiltà la seconda, con l'abbattimento di uno storico steccato e l'affermazione di un principio di pari dignità delle prole.

A distanza di tempo non sono più certo di tale mia convinzione e mi assale il dubbio che un problema è stato risolto ma altri se ne sono creati. Provo ad enunciarli, augurandomi di essere smentito nei fatti. Il riconoscimento del figlio da parte dello

stupratore straniero darà a costui il diritto di pretendere l'attribuzione della cittadinanza? Il riconoscimento del figlio incestuoso e la conseguente pubblicità del fatto-concepimento (pensiamo al concepimento tra padre e figlia, tra madre e figlio, tra fratello e sorella, tra nonno-nonna e nipote, tra zio-zia e nipote) saranno effettivamente un vantaggio per il bambino "beneficiario"? L'estensione dei diritti patrimoniali e successori nei confronti dei parenti del genitore naturale è moralmente giustificabile? Sarà il tribunale ordinario in grado di gestire tale ulteriore conten-

zioso in difetto di quella specializzazione che i tribunali minorili si sono progressivamente conquistata negli ultimi decenni (chi scrive ha operato in entrambi i tribunali ed è diretto testimone di quanto appena affermato)? È possibile immaginare che d'ora in poi il giudice procederà all'ascolto diretto dei minori senza l'intermediazione dello psicologo finora abitualmente utilizzato come consulente di ufficio?

Converrete che sono dubbi non da poco, dubbi peraltro espressi con forza dall'Associazione dei giudici minorili, dalle associazioni in difesa dei minori e dal Forum delle associazioni fa-

miliari. Aspetto quindi con curiosità l'evolversi della situazione per comprendere se si è trattato veramente di un "risultato storico" ovvero di una "vergogna" (parola non mia e che non condovido) che non tutela i figli, vittime come le madri violentate.

Il fatto è, comunque, che occorre valutare anticipatamente gli effetti di riforme apparentemente ovvie e al passo con i tempi. Rimando, per rendersene conto, alle acute osservazioni di Antonio Socci (*Libero*, 19 settembre) a proposito della pretesa di alcuni Comuni (Venezia e Bologna) di eliminare nei documenti anagrafici la dizione "padre" e "madre" per sostituirle con "genitore 1" e "genitore 2" o con l'altra "genitore" ed "altro genitore".

\* **Presidente Aggiunto Onorario Corte di Cassazione**